

2

“ADORATORI IN SPIRITO E VERITÀ” (Gv 4,23-24)

Seconda Lettera alla comunità al tempo del coronavirus

Cari amici,

Grazie a internet, riesco a mantenermi in contatto con voi e a sottoporvi alcune riflessioni, che stanno facendo del bene a me e così spero anche per voi.

Dopo la sospensione delle Messe di domenica scorsa e con la prospettiva che questo avvenga anche nelle prossime settimane, si parla di “digiuno eucaristico”. Vorrei collocare questa espressione in un quadro più ampio, perché, propriamente parlando, non esiste digiuno, cioè astinenza, dall’“Eucaristia”, cioè dal rendimento di grazie, dalla lode e dall’intercessione che il Popolo di Dio rivolge a Dio Padre, in unione all’eterno sacrificio di Gesù.

Dobbiamo rileggere la Lettera agli Ebrei e il quadro meraviglioso che essa traccia (Ebr 10, 4-14); dobbiamo ricordare che Gesù “possiede un sacerdozio che non tramonta; perciò, può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore” (Ebr 7,24-25).

Unita al suo Signore, la Chiesa partecipa a questa funzione sacerdotale: “Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa” (1Pt 2,9).

L’attuale crisi può farci riscoprire alcune verità che tendiamo a dimenticare.

La prima: l’unità di tutti noi nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Tutti noi partecipiamo alle azioni di Gesù e della Chiesa. L’azione fondamentale è quella sacerdotale: noi rappresentiamo davanti a Dio il mondo intero, portiamo a Lui le gioie e i dolori del mondo, le sue miserie e le sue aspirazioni. Vi ho citato varie volte la Preghiera Eucaristica Terza: “Per questo sacrificio di riconciliazione (cioè per la Messa che stiamo celebrando), dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero”. La pretesa è, che se anche ci fosse nel mondo solo una Messa, celebrata in una casa da tre o quattro persone, quell’unica Messa sarebbe in grado di portare al mondo pace e salvezza. Perché? Perché la nostra Messa è lo strumento, la “finestra”, che permette all’eterno sacrificio di Gesù di irrompere con tutta la sua forza nel frammento di storia che stiamo vivendo. Per usare un’analogia, dettata dai nuovi strumenti, la nostra piccola Messa è il terminale, uno dei tantissimi nel mondo, grazie al quale l’evento nascosto nella “nube”, la Pasqua di Gesù, diviene accessibile.

La seconda verità: la riscoperta del sacerdozio comune di tutti i fedeli. Dobbiamo ripetere con forza che il “sacerdozio ministeriale”, quello dei Vescovi e dei preti, è appunto “ministeriale”, cioè al servizio del “sacerdozio comune”. “Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano”, diceva sant’Agostino. Il prete dà la certezza che quello che celebriamo è veramente il sacrificio di Gesù; egli diventa il centro di aggregazione (anzi, questo vale anzitutto per il Vescovo) della comunità; egli non esaurisce l’offerta, che è atto di tutti, ma la rende possibile. Ecco perché la Preghiera Eucaristica termina con il solennissimo Amen, che va sempre cantato o almeno proclamato con solennità, esprimendo l’appropriazione da parte di tutti della memoria e dell’offerta del sacrificio di Gesù.

Venendo a noi, non di digiuno eucaristico si tratta, ma di “dilatazione eucaristica”. Io celebro “privatamente” la S. Messa ogni giorno, ma essa è di tutti, è vostra, voi ci siete, il vostro Amen arriva attraverso la distanza che ci è stata imposta.

Aggiungiamo un particolare. C'è un sacerdozio all'interno della famiglia. Esso appartiene al papà e alla mamma. Ricordiamo il popolo ebraico. Dall'anno 70 dopo Cristo, Israele non ha più né tempio né sacerdozio e anche ora la maggioranza degli ebrei vive fuori dalla Terra. Eppure, Israele vive. Le ragioni sono due: la presenza di Dio attraverso la sua Parola (che attende e in qualche modo anticipa la Parola incarnata) e la liturgia familiare, settimanale, che culmina nella Pasqua.

Superiamo dunque il clericalismo. Riscopriamo il nostro comune sacerdozio, che è vivo e attivo, perché siamo in comunione con il nostro Vescovo e il suo presbiterio. Diamo importanza alla preghiera in famiglia e al ministero dei genitori.

Stabiliamo un orario familiare di preghiera. Elementarmente, può servire il Rosario. Potete usare il sussidio che vi trasmetterò settimanalmente. Ascoltate i suggerimenti dello Spirito e comunicate, attraverso questi strumenti che la tecnologia ci mette a disposizione, le vostre riflessioni e le vostre preghiere.

A proposito di preghiera, ripeto qui quello che vi ho già scritto e che vuole motivare la fiducia che noi dobbiamo avere in questo strumento, secondo la parola del Signore e degli Apostoli.

<<Qualcuno potrebbe dire: a che serve pregare? Consegnarsi alla volontà di Dio sarebbe, secondo alcuni, rassegnarsi al suo progetto, incomprensibile e immutabile. Ora, è certo che la volontà di Dio è immutabile, ma è l'immutabilità dell'amore. E' in altre parole un'immutabilità “dialogica”, che sollecita l'uomo a mutare il suo atteggiamento, proprio perché l'immutabile amore di Dio possa esplicarsi appieno. La preghiera ci libera dalla pretesa di portare Dio al nostro tribunale, apre la mente per comprendere le sue vie, anche se non sono le nostre, apre la nostra mano per ricevere il suo dono.

Il secondo motivo per impegnarci di più nella preghiera è che noi cristiani siamo i sacerdoti dell'umanità. Immaginiamo cosa sta accadendo nella coscienza degli uomini, in questi giorni: quanto dolore, quanta protesta, quanta rassegnazione passiva, quanti dubbi e interrogativi; ma anche quanti slanci, quante riflessioni, quanta riconoscenza per l'aiuto ricevuto, quanta compassione generosa.

Come orientare questo patrimonio morale? Come dargli un senso? Credo che competa ai cristiani essere consapevoli che i loro fratelli uomini sono affidati a loro, alla loro intercessione>>.

Attendo i vostri contributi, ma soprattutto vi assicuro il ricordo costante, in attesa di riabbracciarvi

Don Giuseppe

Unità Pastorale “Santa Maria Maddalena”, Reggio Emilia - 10 marzo 2020
giuseppedossetti@solidarieta.re.it